

CXXXIV SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE 1986****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Mozione Floris e più: "Sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione" (27), e Barzanu e più: "Sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione" (40). (Continuazione della discussione congiunta):

MURRU	4491
BAGHINO	4504
PULIGHEDDU	4507
DEIANA	4509
Sull'ordine dei lavori:	
OPPI	4489
MURRU	4490
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	4490

La seduta è aperta alle ore 10 e 28.

ORTU VELIO, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 ottobre 1986, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, per chiedere che vengano inserite all'ordine del giorno le proposte di legge numero 256: "Modifiche degli articoli 114, 115 e 118 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, legge finanziaria 1986"; e numero 260: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori artigiani e commerciali, danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1986"; nonché dei disegni di legge numero 261: "Provvidenze a favore degli operatori del settore pesca danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1986"; e numero 269: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali". Poiché tali progetti di legge sono stati esitati dalle Commissioni competenti e hanno già avuto il parere finanziario, la non discussione degli stessi penalizzerebbe notevolmente gli operatori di questi settori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, vorrei chiedere alla cortesia sua e della Presidenza, di dedicare un po' di tempo alla discussione delle numerosissime interpellanze e interrogazioni presentate non solo da me personalmente e dal mio gruppo ma anche da tanti altri colleghi. Interrogazioni e interpellanze sono infatti, a mio avviso, strumenti operativi dei parlamentari di notevolissima importanza perché permettono un collegamento diretto con i problemi del popolo sardo e degli elettori in genere.

Per non urtare la suscettibilità dei colleghi mi limiterò a citare, fra le tante interpellanze presentate sia da me che dal mio gruppo, le mie sugli incendi del 1986 (sono due e abbastanza articolate), o quelle relative ai problemi derivanti dai nubifragi e dalle alluvioni. Inoltre potrei, semmai a fine seduta, lasciare il numero per l'iscrizione delle interpellanze che ritengo più urgenti: quelle relative agli scandali nelle Unità sanitarie locali della Sardegna e, in particolare, quella sul potenziamento delle Ferrovie dello Stato che potrebbe comportare anche conseguenze di natura giudiziaria. Io vedo poco chiaro in tante altre cose ed è per questo motivo che ho presentato interpellanze anche sulla situazione nel Guspinese e nel Villacidrese.

L'altro argomento, Presidente, su cui vorrei essere illuminato riguarda la mancata illustrazione della mozione a firma Barranu e più attualmente in discussione. L'onorevole Barranu ha sollecitato l'inserimento della mozione comunista in questa discussione però, nonostante il fatto che il Regolamento e la prassi lo richiedono, la mozione non è stata illustrata dai presentatori. Allora il quesito è questo: se noi stiamo discutendo solo sulla mozione a firma Floris e più numero 27, allora la mozione del gruppo comunista dovrebbe discutersi in un secondo tempo; se invece la discussione è congiunta chiedo che vi sia l'illustrazione anche perché, tra le altre cose, la mozione è stata presentata qualche minuto prima dell'inizio

della discussione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta di inserimento all'ordine del giorno dei progetti di legge sollecitati dall'onorevole Oppi chiederai il parere della Giunta.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, la Giunta è d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Oppi. Come Giunta avanza la necessità di approvare anche quel disegno di legge, che ritengo esitato dalla Commissione bilancio, sulla ricostituzione del fondo di riserva per le spese urgenti che, tra l'altro, permetterebbe di coprire le spese di ricovero negli ospedali della penisola dei malati sardi.

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, dobbiamo verificare se la Commissione competente ha esitato questi provvedimenti. Per quanto riguarda invece gli altri progetti di legge, citati dall'onorevole Oppi, la stessa Giunta ne aveva sollecitato la discussione in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma al momento non era stata conclusa la fase istruttoria in Commissione. Poiché la Conferenza dei Capigruppo aveva deliberato all'unanimità di concludere i lavori del Consiglio nella giornata odierna, io credo che si debbano rispettare gli impegni e gli accordi raggiunti in quella sede. Tali accordi prevedevano di discutere innanzitutto la mozione della Democrazia Cristiana, per la quale è stata chiesta la convocazione straordinaria dell'Assemblea a termini di Regolamento, di procedere poi ad alcune nomine (si tratta prevalentemente di sostituire componenti dimissionari dei Comitati di controllo) e, se il tempo lo avesse consentito, di discutere alcune interpellanze sollecitate in particolare dal gruppo del Movimento sociale. Quindi, se non ci sono opposizioni, si possono aggiungere in coda all'ordine del giorno i disegni di legge testé sollecitati dall'onorevole Oppi e dalla Giunta, dopo l'effettuazione della verifica tecnica.

Per quanto riguarda invece le interpellanze sollecitate dall'onorevole Murru, io ho necessità

di sapere se la Giunta è disponibile a rispondere. Mi sembra comunque realistico prevedere, onorevole Murru, che non si potrà rispondere a queste interpellanze nella seduta odierna. In ogni caso io credo che lo stesso Presidente proporrà che nella prossima tornata una seduta del Consiglio venga dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Rispondo ora all'ultimo problema sollevato dall'onorevole Murru e relativo alla mozione numero 40, presentata dall'onorevole Barranu e più. Come lei sa, onorevole Murru, la prassi è che le mozioni vengano illustrate anche se manca una specifica prescrizione regolamentare. Il Presidente quindi non ha a disposizione nessuno strumento regolamentare per imporre ai presentatori di illustrare una mozione o di intervenire sulla stessa; peraltro la mozione numero 40 è stata di fatto illustrata dall'onorevole Ruggeri, che è intervenuto per primo nella discussione.

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Floris - Ladu S. - Giagu - Becciu - Oppi - Atzori A. - Delana - Onida - Tidu - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Zurru sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione (27), e Barranu - Puligheddu - Cossu - Onnis - Merella sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione. (40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 27 e numero 40.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Intanto signor Presidente la ringrazio per le risposte cortesi che ha voluto dare ai miei quesiti, anche se non sono molto d'accordo su questa mancata illustrazione della mozione comunista. Mozione che peraltro si differenzia, anche un po' sostanzialmente, da quella presentata dal gruppo democristiano. Quest'ultima, infatti, non è altro che una se-

quenza di critiche più o meno opportune, più o meno valide — e questo è un affare del gruppo democristiano — mentre quella del gruppo comunista, e degli altri che si sono associati, contiene una serie di proponimenti ma soprattutto una sostanziale giustificazione all'azione politica condotta da questa Giunta in relazione al problema dell'occupazione in Sardegna. Quindi era logico attendersi un'illustrazione da parte del teorico, del docente, che è il vostro massimo esponente, onorevole Barranu che come al solito è stato puntuale, brillante, pungente nel richiedere l'inserimento della sua mozione in questa tornata.

BARRANU (P.C.I.). Non è mia, è di cinque partiti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' vero, ma il primo firmatario è Barranu che però, di fatto, è stato assente nel momento dell'illustrazione. Capisco Ruggeri, che ha fatto del suo meglio per darci una spiegazione del contenuto della vostra mozione, però avrei preferito che uno dei presentatori, e tra essi non vi è Ruggeri, ci avesse illuminato per poter meglio capire il significato della stessa.

Fatte queste precisazioni veniamo al dunque, anche se purtroppo è triste per uno che si appassiona, che studia, che tende a dare dei contributi sempre nel miglior modo possibile parlare di fronte ad un'Aula vuota. Un'Aula dalla quale è assente anche la stampa infeudata al regime, perché dà fastidio recepire le parole di uno che si propone di studiare i problemi seriamente; e non dico altro perché altrimenti dovrei riportare giudizi di storici che hanno una valenza diversa da quella degli attuali e potreste tacciarmi di nostalgico.

Onorevole assessore Mannoni la scienza sociale dice che la disoccupazione ha radici profonde in due elementi, essenzialmente negativi, presenti nella società. Il primo è il disordine sociale che deriva soprattutto dalla confusione o dalla inadeguatezza della legislazione sociale nel suo complesso. Che cosa voglio dire? Se pensiamo che la legislazione sociale è quel complesso di norme che regola il comportamento

di coloro che operano a fini sia sociali che economici nell'interesse della collettività, quando esiste confusione nell'ambito e nell'applicazione di questa legislazione sociale chiaramente si verifica uno squilibrio che investe quella parte della società che più direttamente deve incidere sul processo di sviluppo economico, e quindi anche sociale. Il secondo degli elementi negativi è il persistere della crisi economica; e lei, onorevole Mannoni, che è Assessore della programmazione queste cose non le dovrebbe dimenticare. Consideriamo quindi la situazione italiana (per parlare subito di argomenti che ci toccano da vicino) che oggi, 1986, è la seguente: su un complesso di 57 milioni di abitanti abbiamo 6 milioni circa di emigrati, circa tre milioni di disoccupati, il numero dei cassintegrati (non ci sono statistiche ben precise) oscilla da un minimo di ottocentomila ad un massimo di unmilione-centocinquantamila unità nonché i sottoccupati che pare siano oltre 1 milione e 500 mila. A riprova di quello che dicevo prima sulla pochezza governativa, non solo nazionale ma anche regionale, sul disordine sociale che genera l'abusivismo imprenditoriale, dobbiamo rimarcare che in Italia, nonostante i 6 milioni di emigrati - dei quali quasi 650 mila soltanto dalla Sardegna - abbiamo una migrazione alla rovescia. Ci sono cioè milioni di lavoratori, soprattutto di razza africana provenienti dal Terzo mondo, che nel nostro paese vivono di "lavoro nero"...

(Interruzioni).

Chiedo scusa, onorevole Mannoni, ma vorrei dire che il discorso sul disordine non è un discorso qualunquistico; riflettere sull'incapacità governativa a regolamentare le cose, soprattutto in campo sociale, significa fare un discorso serio. Se vogliamo fare discorsi demagogici, senza approfondire la *ratio* di questa situazione facciamoli, facciamo il comizietto, non se ne parla più e buona notte, ma quando uno affronta questo problema in modo approfondito gli si deve prestare attenzione anche per trarre vantaggio dalle sue parole. Un discorso

sulla disoccupazione e sull'emigrazione diventa qualunquistico quando noi non teniamo presente l'incapacità governativa che sta a monte del problema e che è anche causa di questa migrazione alla rovescia; non imponendo infatti l'applicazione ed il rispetto della legislazione sociale vigente, permette l'esistenza del lavoro nero nonostante i nostri, tanti, disoccupati ed emigrati.

Io oggi, onorevole Mannoni, ho portato un volume sulla Previdenza sociale, non quello dei tempi andati (quello era un volume serio, ma lo è anche questo), questo è un volume stampato nel 1958-'59, dove si parla del fenomeno della disoccupazione, non quella odierna, e soprattutto della sua regolamentazione. E questo per dimostrare la mia abitudine ad approfondire i concetti. Comunque, oltre i lavoratori del Terzo mondo che fanno il lavoro nero in Italia al posto dei nostri lavoratori, ci sono altri lavoratori abusivi, secondo noi. Dispiace che sia io, un sindacalista, a dire questo, ma ci sono anche i cassintegrati (e qui emergono le carenze anche delle autorità regionali e dei responsabili della gestione negli specifici settori della produzione in Sardegna) che purtroppo, onorevole Sanna, svolgono lavori non regolamentati.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Cosa fanno questi lavoratori?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io voglio attirare la vostra attenzione sul fatto che questi cassintegrati (certamente lavoratori non molto corretti) sono vincolati da imprenditori i quali, sfuggendo agli oneri sociali, li retribuiscono con salari notevolmente inferiori a quelli regolamentari; e questo cosa comporta? Comporta che i cassintegrati occupano i posti dei disoccupati effettivi perché costa meno, per esempio, affidare a loro la costruzione di una casa. Anche questo è un fenomeno di cui bisogna tenere conto.

Sono piccoli argomenti, ma sono quelli che cantano.

Questa situazione, che è propria di tutta la

nazione, ha in Sardegna riflessi ancora più negativi soprattutto riguardo al problema della disoccupazione. Ieri ne ha parlato qualcuno anche se molto superficialmente e senza conoscere i dati esatti; dati che io vi riferirò e credo senza essere smentito da nessuno. Se così fosse allora dovrebbero smentire se stessi perché, come al solito, mi documento e lo faccio soprattutto sui testi, sulle riviste, sulle denunce fatte dai sindacalisti o dalle fonti di informazione di area politica e sindacale diversa dalla mia. In tema di disoccupazione deteniamo il primato in negativo sia in Italia che in Europa; e badate che i nostri disoccupati non sono 150 mila (come è stato detto ieri) bensì oltre 180 mila, pari cioè al 30 per cento della popolazione attiva. Chi lo dice? Badate io ho qui (sono un amante di questi notiziari anche se non ho trovato stanotte i numeri successivi) una rivista del giugno-luglio 1986 — poi vi dico la fonte — che mi dice che noi abbiamo 157.589 unità disoccupate, pari al 27,4 per cento e non al 25 o 26 come è stato detto ieri. L'indagine riportata in questo numero risale oltre tutto al 1983, ed il periodico è della CISL. Ora, poiché la CISL va a braccetto con la CGIL e con la UIL, non credo che possano smentirsi a vicenda e, di conseguenza, sono i depositari della volontà politica governativa e quindi anche regionale. Non può essere smentita questa fonte e come mai qui vi smentite? La verità è che siamo arrivati a 180 mila disoccupati e questo numero si ottiene sommando i dati in mio possesso a quelli che mi ha fornito la Previdenza sociale, che sono più attendibili di quelli sbandierati dai politici. Abbiamo quindi 650 mila unità emigrate dalla Sardegna, pari al 34 per cento della popolazione attiva; 12 mila cassintegrati e non 8 mila, come si è sempre detto. Non dobbiamo dimenticare infatti quei lavoratori che stanno fruendo della cassa speciale prevista dalla 501, che viene prorogata *sine die*, ce ne sono alcune centinaia soprattutto nel comparto villacidrese, in cassa integrazione ormai da 12 anni. Se voi non li considerate tra i cassintegrati non arriverete mai alle 12 mila unità effettive. Siamo a 11 mila 600-800, queste sono le statistiche ap-

prossimate.

(Interruzioni).

Sì, questi sono i dati che ho prelevato dalla Previdenza sociale, non me li sono inventati.

Non cercate quindi di minimizzare una crisi che è sempre più galoppante e, purtroppo, sempre più preoccupante. Il dato più allarmante è che tra i disoccupati il 35 - 40 per cento è rappresentato da giovani in cerca di prima occupazione; e di questo dobbiamo tenerne conto. Certamente non risolveremo il problema adottando provvedimenti tampone tipo quelli prospettati dalle due mozioni presentate. Io ho sentito ieri i discorsi fatti dalle diverse parti politiche su chi abbia la responsabilità di questa situazione. Per i democristiani la responsabilità è di questa Giunta che non è capace. Per il collega Floris, che ha illustrato la mozione, di per sé ben articolata, come per gli altri democristiani che sono intervenuti e che interverranno, tutte le colpe sono dell'attuale Giunta. Io dico, abbiate pazienza, sono passati 43 anni dalla fine delle ostilità in Sardegna, 37 dalla realizzazione dell'autonomia che avrebbe dovuto risolvere tutti i mali della Sardegna ed, *in primis*, quelli dello sviluppo economico e dell'occupazione, 24 anni dal primo Piano di rinascita e 12 dal secondo e qual è il consuntivo del 1986? Qual è il consuntivo che presenta l'istituzione regionalistica? Quello di cui vi ho parlato poc'anzi: i dati non sono smentibili. Non è diminuito il flusso dell'emigrazione e neanche i livelli della disoccupazione e della cassa integrazione; non sono diminuite quelle forme di assistenza umiliante che vincolano le coscienze soprattutto degli elettori, cioè di coloro che hanno bisogno del pane e dell'occupazione. Vi è invece un progressivo aumento di questi fenomeni che è simbolo della vergogna di tutte le giunte: di questa e delle altre che l'hanno preceduta.

Ma io dico di più: questo consuntivo è comune a tutta la classe politica dominante in Sardegna. Male ha fatto Planetta, ieri, a criticare gli altri escludendo il suo partito; mi costringe a polemizzare, anche se cortesemente e lealmente. Anche il Partito Sardo d'Azione

è coinvolto in questa responsabilità, perché a certe scelte (soprattutto quelle riguardanti l'industrializzazione della Sardegna) hanno partecipato anche i sardisti che erano presenti in quelle giunte che sottoscrissero le decisioni della famosa Commissione Medici. Commissione Medici, mai sufficientemente deprecata, che giunse in Sardegna dicendoci che, per eliminare il fenomeno del banditismo, dovevamo impiantare la famosa industria petrolchimica. La responsabilità è quindi di tutta la classe dominante in Sardegna e non soltanto di quella politica e partitica ma anche di quella sindacale, perché anche i sindacati hanno sottoscritto quelle scelte, meno la CISNAL e il Movimento Sociale Italiano. E' un consuntivo che riflette la disperazione dei lavoratori e la tristezza dei giovani (ed io ne so qualche cosa perché i giovani non solo li ho in casa, ma li ho sempre attorno per tante ragioni) alla ricerca della prima occupazione; problemi tristi ma a noi molto cari.

Ed è per questo che la Democrazia Cristiana da una parte ed il Partito comunista dall'altra, con i comprimari della prima e della seconda sceneggiata, chiedono solidarietà. I democristiani non possono non chiedere il coinvolgimento in questa loro proposta per l'occupazione; così come i comunisti — l'ha detto molto esplicitamente l'onorevole Atzori ieri — chiedono la solidarietà della Democrazia Cristiana per risolvere gli stessi problemi, perché complessivamente e congiuntamente, dico io nei tempi, si sentono responsabili di questo fallimento. Mi si dica che non è vero! Vi è tutta una copiosa documentazione sottoscritta da loro signori; tutti i provvedimenti della massima importanza, tutti gli ordini del giorno presentati alla fine della discussione sugli argomenti più importanti (soprattutto quelli riguardanti l'economia e l'occupazione per la Sardegna) sono stati sottoscritti da tutte le forze politiche: dai comunisti ai democristiani. Ecco la corresponsabilizzazione, ecco la colpevolezza, ecco l'inadeguatezza, ecco l'incapacità a capire le esigenze dei lavoratori della Sardegna; ecco perché chiedete la solidarietà ed in solido siete tenuti a rispondere di questo nei confronti dei lavoratori e del mondo del lavoro in Sardegna.

Altro che polemichetta, altro che le due mozioni, siete tutti corresponsabili e non vi è nessuna prospettiva in positivo per risolvere il problema della disoccupazione giacché voi stessi lo avete detto anche nei documenti. Ma non c'era bisogno che vi scalmanaste tanto a farcelo presente, perché i dati sono quelli che sono: si teme un aumento negli anni a venire della disoccupazione in una misura che oscilla addirittura tra le 60, 80, 100.000 unità. Altro che prospettive positive!

Veniamo quindi alle due mozioni, che io mi sono sforzato stanotte, ma anche ieri e nei giorni scorsi, di leggere attentamente nelle varie parti. La mozione della Democrazia Cristiana, a dire il vero, puntualizza una serie di mancati adempimenti rispetto alle varie possibilità offerte dalla legge 28, dai Piani Integrati Mediterranei, da determinate situazioni di presunto sviluppo nell'agricoltura, dal coinvolgimento di imprese anche consorziate e di cooperative però, in concreto, si propongono soltanto dei provvedimenti tampone che non risolvono la questione. E così è anche per la mozione comunista che è ben lontana dal prospettarci un quadro occupazionale rasserenante, duraturo e positivo sotto l'aspetto economico e sociale. Le due mozioni sotto questo aspetto non si discostano. C'è poi un elogio alla Giunta, ed ai suoi componenti, nella mozione comunista mentre quella democristiana muove una serie di critiche. Ma manca in tutte e due, questo è il discorso di fondo, un quadro di riferimento organico e coordinato con le direttive e le scelte del Governo nazionale; così come manca un preciso riferimento alla situazione economica nazionale e regionale: cosa che faremo noi in questa sede. Le due mozioni difettano inoltre di un severo e serio esame delle nostre condizioni sociali da un punto di vista culturale, ed è grave, perché non è cultura la sola presentazione di dati statistici sulla disoccupazione, cultura è approfondire l'esame dei problemi che stanno alla radice della disoccupazione in Sardegna, e proporre soluzioni. Ecco la cultura: studio severo delle possibilità di diminuire la disoccupazione attraverso lo sviluppo. Ma lo sviluppo di che cosa? Lo sviluppo organico di determinate risorse

economiche regionali che ci sono, caro onorevole Sanna; e lei, che pure prospetta tesi simili, questo lo sa perfettamente.

Questa è cultura, che però manca nelle due mozioni; queste invece prospettano dei provvedimenti tampone ricorrendo al supporto, all'assistenza del governo nazionale, dei governi extra nazionali, della CEE, addirittura dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e anche dei Paesi africani, dai quali oltre tutto già dipendiamo per l'importazione di numerosi generi alimentari.

Le due mozioni non fanno un esame serio neanche per quanto riguarda l'aspetto professionale. Io capisco l'Assessore del lavoro. Esiste questa situazione, bisogna prenderne atto, però nell'ambito della formazione professionale non si può andare avanti all'insegna dell'assistenza: non è produttivo. La professionalità deve essere qualificata, così da concorrere allo sviluppo dell'economia sana della Sardegna. I nostri corsi di formazione professionale a che cosa servono? A far dimenticare ai ragazzi, dopo i tre, sei, nove mesi di corso, tutto quello che hanno assimilato nel periodo di frequenza perché non hanno subito uno sbocco lavorativo. Anche sotto questo aspetto la professionalità viene mortificata, e non solo quella che deriva dai corsi professionali della formazione e lavoro, ma soprattutto (e ne parlerò più avanti) quella che tante persone conseguono dopo anni di studio e di specializzazione. Ed io che come commissario molte volte faccio parte delle commissioni di concorso del mio Istituto ne so qualcosa perché vedo queste persone sorpassate dagli asini. Parleremo poi della beffa dei concorsi, perché si parla tanto di professionalità ma anche in questo settore pur di fare clientelismo elettorale siamo alla lottizzazione più volgare.

Anche questo è un aspetto di cui occuparsi per trovare il modo di eliminare la mortificazione che subiscono coloro che valgono a vantaggio di coloro che non valgono.

Un altro problema che a mio avviso non è stato esaminato seriamente riguarda la relazione tra la produttività delle nostre aziende (e quindi la loro competitività sul territorio regionale, nazionale ed extra nazionale) ed occupazione. Noi oggi come oggi (sì, s'ha da dire!) abbiamo istitui-

to gli albi per le imprese edilizie, artigiane; tra poco faremo anche l'albo delle imprese agricole... ma vogliamo renderci conto che, in definitiva, i signori che determinano la situazione economica della Sardegna sono sempre quelli che fanno capo alle multinazionali e alle grosse imprese capitaliste del Nord Italia? Imprenditori quindi che, mediante le rigide leggi del capitale, continuano a sfruttare le piccole imprese dei lavoratori della Sardegna. Recentemente nel Comune di Cagliari c'è stato un dibattito di altissimo valore; mi riferisco al dibattito sulle cosiddette forze occulte, la massoneria, la cosiddetta solidarietà. Ebbene, stiamo attenti, perché il Consiglio regionale o la Regione non sono alieni da queste critiche e da questo non molto più misterioso "intrigamento" effettuato da chi, pur di realizzare i propri interessi, sacrifica e mortifica anche l'occupazione in Sardegna.

E allora queste due mozioni, per l'ennesima volta, sono all'insegna del qualunquismo sociale, del pressapochismo che — lo ripeto e mi dispiace dirlo, avrei voluto esprimere altre valutazioni — è anche di questa Giunta, che non è diseguale da quelle che l'hanno preceduta. Questa Giunta sta percorrendo la strada dei precedenti esecutivi dove erano alternativamente coinvolti anche i comprimari degli altri partiti; tutti coloro cioè, come ho detto prima, che facendo parte della classe dominante, sia politica che sindacale, in Sardegna sono corresponsabili di questa situazione. Siamo di fronte quindi ad un fallimento totale; si è andati avanti, e si sta andando avanti, all'insegna del peggio per quanto attiene sia alla programmazione che — e questo è ancor più preoccupante — alle realizzazioni.

Io ho detto prima che le due mozioni (a volerle rileggere attentamente soprattutto da parte dei proponenti) non contengono altro che una serie di provvedimenti, o suggerimenti, tampone. Ma io dico che con questi provvedimenti non si risolve il problema della disoccupazione. Eppure l'onorevole Mannoni, beato lui che ha la fortuna di essere ospitato sempre sulla stampa...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.*

Non è una fortuna, no.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, no, lasci stare, meglio parlare, anche se male, lei lo sa meglio di me...

L'onorevole Mannoni ha detto che questo bilancio farà decollare la Sardegna; così si legge sulla stampa.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Bisogna stare con i piedi per terra.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dagli articoli dei giornali (non li ho; li conservo in casa nell'apposita cartella) si evince che il vanto maggiore dell'onorevole Mannoni — chiaramente come Assessore della programmazione — (mi guardo bene dal giudicarlo sotto il profilo personale perché, pur essendo noi due avversari, io lo stimolo) è l'elaborazione del piano triennale. Ma in che cosa consiste? Io mi auguro, quando avrò la fortuna di leggerlo, che sia una cosa diversa dai bilanci e dai famosi "triennali", che conservo gelosamente, degli anni scorsi; sono documenti che mi porto appresso quando tengo delle conferenze e li leggo per far sapere tutto quello che doveva essere realizzato nell'arco di un anno, con i finanziamenti già stanziati, e che invece non è stato realizzato per niente. Quei bilanci, quei fondi, sono stati distratti per altre opere improduttive; propaganda ne avete fatto allora e propaganda è questa, anche per l'avvenire. Allora anche questi sono provvedimenti tampone per illudere la popolazione sarda che, purtroppo, si attiene a quelli che sono i vangeli della pubblicità: "L'Unione Sarda", "La Nuova Sardegna", i gazzettini, le radio e le televisioni che, ahinoi, libere non sono e sappiamo perché. Onorevole Mannoni, ecco il punto, sono sempre scelte di politica assistenziale che, in quanto tale, non è produttiva ai fini economici ed occupazionali. E allora, per concludere il discorso generale, lei deve pur essere convinto che non si può parlare di occupazione seria, permanente, se non vi è un riequilibrio dell'economia; ma questo avviene in Sardegna? E in quali settori? Lasciamo stare il settore turismo, che, se sotto

un certo aspetto è trainante (limitatamente a determinati interessati, e temporaneamente), non lo è sotto il profilo occupazionale; ma gli altri settori dell'economia sarda in quali condizioni sono, onorevole Mannoni? E' inutile distribuire centinaia di miliardi nell'agricoltura a pioggia, attraverso la legge "28" ed il consorzio di piccole imprese, quando non c'è un programma organico per un corretto riassetto di tutta l'agricoltura in Sardegna. Siamo quindi nella confusione perché variamo programmi discordanti, secondo gli interessi dei partiti; e l'onorevole Mannoni, così tormentato nella conduzione del suo Assessorato, lo sa perfettamente. Sa cioè che non si può varare un programma serio perché i diversi partiti presenti in Giunta vanno avanti all'insegna dell'interesse di parte, che poi si articola nell'interesse particolare delle varie correnti al cui interno, poi, emergono gli interessi personali. Ecco la confusione. All'agricoltura si dà tanto perché ciò interessa a quello; l'industria, per carità, non si deve disturbare quell'altro partito che ha un interesse maggiore per quello o per quell'altro cliente. In pratica all'interno della Giunta, ma soprattutto all'interno dell'assessorato della programmazione, regna la confusione.

Onorevole Assessore, me lo deve consentire (questo può tornare anche a suo vantaggio ed essere una giustificazione), il suo assessorato sembra la torre di Babele; è un bisticcio continuo, regna una confusione tremenda, a causa dello scontro continuo tra interessi in contraddizione. Altro che occupazione, ciò che conta sono i clienti elettorali di una parte e dell'altra! Ma io vi porto le letterine in cui, ancora prima che la "28" diventasse legge, si dava per scontata ai vari clienti ed amici di determinati settori di partito (e non li nomino per correttezza e per lealtà) oltre che la costituzione di quella o di quell'altra cooperativa anche l'elargizione dei relativi finanziamenti. Altro che programmazione seria e duratura, altro che assestamento dell'economia regionale, altro che occupazione! Tutto questo serve solo a fini elettoralistici, questo è il discorso! Il risultato è che la numero 28 è fallita, onorevole Mannoni; è fallita, cari amici del Partito comunista, e voi lo sapete

più e meglio di me. Ne ripareremo nel corso del mio intervento.

Voglio aggiungere soltanto che non si disperdono migliaia di miliardi per acquistare clientelini nelle cooperative; clienti che devono essere intruppati in quel sindacato, in quel partito, e una volta dentro anche loro lottizzano venendo meno agli obblighi nei confronti dei membri di quelle cooperative. Vorrei esaminarli io i bilanci contabili di certe cooperative; altro che "28", la legge per la disoccupazione! E mi fermo qui per non deludere quei lavoratori che avevano riposto troppe speranze sulla legge 28. Comunque, in tutta questa bella confusione, noi, voi, ma soprattutto la popolazione della Sardegna, i lavoratori, i disoccupati soprattutto, non capiscono più niente. Non si sa più che fare perché ad ogni tornata del Consiglio regionale si discutono pressappoco le stesse cose; tant'è vero che qualcuno qui ha detto ma perché lo sentiamo Murru, tanto dice sempre le stesse cose!

Ma scusate, io elaboro i miei interventi dopo aver studiato i vostri documenti e, soprattutto, le vostre tesi alle quali evidentemente contrappongo le nostre; ebbene, voi avete presentato forse qualcosa di nuovo? Ci avete presentato per esempio un piano per l'occupazione che lenisca *tambien* la situazione dei 150/180.000 disoccupati della Sardegna? Ci state proponendo sempre gli stessi problemi, e quando mai possiamo parlare di farfalle se ci presentate dei serpenti! Se ci presentate i serpenti che "serpenteggiano" non solo per le contrade e per le borgate della Sardegna ma anche fra i tavoli del Consiglio regionale e financo su quelli dei funzionari degli assessorati, volete che io parli di farfalle? Di serpenti io devo parlare perché "serpenteggiando" voi state. Smettiamola quindi col tentativo di ridicolizzare quello che noi stiamo dicendo, tenetene conto piuttosto per emendarvi, perché ne avete molto bisogno. Che cosa vuol dire tutto questo? Significa che voi siete alla ricerca continua di quella politica della sopravvivenza che vi consenta da un anno all'altro, da un'elezione all'altra, ingannando gli elettori, di ottenere determinati risultati elettorali. Questo è

il discorso morale sulla vostra politica sociale, economica e soprattutto occupazionale.

Fra gli interventi tenuti ieri (ho già detto in parte ma ancora qualche cosa da dire c'è), tre mi hanno colpito in modo particolare, e sono gli interventi dell'onorevole Floris, della carissima onorevole Serra e dell'onorevole Atzori, mio ex collega sindacalista. Questo senza offesa per nessuno degli altri intervenuti, tutti correttissimi e nobilissimi nel dare il loro contributo alla discussione sulla disoccupazione. Mi attarderò un pochino a spiegare perché mi abbiano colpito particolarmente questi tre.

L'onorevole Floris, che penso abbia contribuito molto alla stesura della mozione democristiana, nel suo lungo e peraltro ben articolato intervento ha tentato di accollare tutte le responsabilità della situazione esistente a questa Giunta, portando diversi argomenti che è inutile ripetere; li ho anch'io nella mia scaletta ma li salto perché altrimenti dovrei parlare per due ore e non voglio. Qual è la morale del tentativo portato avanti da Floris nel suo intervento? Quella di ribaltare una situazione; però, caro Floris, questa morale tu l'hai contraddetta perché hai detto sì e poi hai detto no; dicendo che volete essere partecipi di queste scelte per operare all'insegna della solidarietà in effetti stavi dichiarando che volete essere tagliati fuori dalla spartizione del potere. Questo è il discorso di fondo! Ma quando si fa l'opposizione, caro Floris e cari amici della Democrazia Cristiana, la si fa rimanendo tutti d'un pezzo. Il vostro è invece un compromesso politico che vi vincola a quelle responsabilità. Vi sto denunciando io perché come siete stati corresponsabili, non solo firmando i documenti ma avallando quel tipo di politica che oggi anche gli altri perseguono, così lo potrete essere per il domani; state attenti quindi a questo mio avvertimento. Non siate corresponsabili — il Movimento Sociale Italiano e anche la mia organizzazione sindacale su questo non da oggi dà battaglia — nel tentativo di includere nei sacchi di riserva quelli che potrebbero essere non solo frutti elettorali ma anche impegni positivi per un domani; e credo di aver detto abbastanza.

Il secondo intervento che mi ha partico-

larmente colpito è stato quello dell'onorevole Atzori e mi dispiace che in questo momento non sia presente. Il collega Atzori — è stato veramente bravo ieri sera ed io l'ho ascoltato con molta attenzione — ha inscenato una glorificazione, che però è fuori luogo, dell'attuale Giunta tentando di nobilitare addirittura determinati provvedimenti come la legge numero 28; ne ho già parlato di questa e non mi voglio dilungare. Ha poi proposto — ma, dico, la Giunta non lo ha già fatto? — una politica di sviluppo che deve essere incentrata sui poli positivi dell'economia della Sardegna. Ma non ha citato quali perché voi comunisti quei poli positivi non li volete sviluppare; e allora lo farò io durante il mio intervento.

L'onorevole Serra Pintus ha svolto un intervento in cui, secondo me, ha esasperato alcuni aspetti della tematica femminista. Io non lo nascondo: sono un maschilista, ma non nel senso in cui oggi il termine viene inteso. Io rispetto e nobilito il ruolo della donna; rifiuto il concetto dell'inferiorità femminile perché ritengo che la donna abbia, come essere umano e nel suo complesso, le stesse nostre esigenze. Dirò di più; noi, come organizzazione politica e sindacale, siamo stati i pionieri nella valutazione del ruolo pubblico della donna. Non dimentichiamoci infatti (non perché io abbia vissuto quel periodo ma perché la storia è quella che è), che noi, come organizzazione politica, ci rapportiamo a quel tipo di organizzazione statuale che ha immesso la donna nei settori produttivi della società, non solo in quelli dell'amministrazione privata ma anche e soprattutto di quella pubblica.

Siamo stati noi dal punto di vista professionale, a valutare la donna per la sua intelligenza e le sue capacità perché a noi interessa la professionalità, noi siamo per la meritocrazia non per il clientelismo partitocratico. E questo l'abbiamo fatto guardando non solo alla scuola (tradizionale settore di lavoro femminile), ma anche ad altri campi, cara Kikita Serra; siamo stati infatti i primi a parlare, anche per la donna, di servizio militare come ausiliaria. Allora, io non ho nulla contro l'onorevole Serra Pintus ma mi è parso che il suo intervento sapesse

molto di demagogia elettorale. Noi non abbiamo bisogno di queste cose; sappiamo perfettamente che la donna ha un ruolo pari a quello dell'uomo anche se — io personalmente e con me la mia parte politica — desideriamo che ricopra quel suo posto particolare nel mondo, che non può essere occupato dall'uomo, e non sia valutata, direi quasi retoricamente, solo come regina della casa. Non esageriamo quindi col vittimismo, cara onorevole Serra Pintus, perché mi pare che la sua proposta sia stata strumentale, alla pari delle altre. In definitiva questi tre interventi, come gli interventi di tutti i colleghi degli altri partiti, si sono rifatti secondo me ad un unico concetto: quello dell'impegno unitario per avviare un processo nuovo (questa è la vostra idea), all'insegna delle gestioni passate (e questo è il mio pensiero) in quanto corresponsabili del fallimento, per poter in avvenire coltivare i propri orticelli elettorali.

A questo punto io devo, per forza di cose, molto brevemente verificare alcune questioni. Primo, se Atzori ha ragione nel proporre un certo tipo di sviluppo industriale, dimenticando quello del passato, dimenticando soprattutto la situazione che stiamo vivendo oggi. Secondo, se i democristiani hanno completamente ragione nel criticare tutto quello che questa Giunta ci sta proponendo di fare visto che, all'insegna del "vogliamo bene", vogliono percorrere le stesse strade. Poiché parlare di occupazione senza un'economia valida è un parlare astratto, vediamo il settore industriale; vediamo quali sono le prospettive per l'avvenire visto che i democristiani non tengono conto del passato. L'industria nel passato come è stata gestita? Quali prospettive ha per lo sviluppo in Sardegna? Settore delle miniere; vogliamo esaminare i vari comparti del settore minerario, da quello del Sulcis-Iglesiente a quello del Guspinese? Facciamolo pure: è tutto un fallimento, ma non perché siano esauriti i giacimenti, questo non è vero. Siamo stati con la Commissione industria nel distretto minerario di Iglesias e abbiamo scoperto che i giacimenti non sono esauriti, ma questo io già lo sapevo perché leggo le pubblicazioni in materia. Ci vogliamo dimenticare la famosa industria di trapianto,

cari colleghi della classe dominante? L'industria della petrolchimica che ha visto mortificati centri come Porto Torres, Ottana, Villacidro, Macchiareddu, Isili? E che, ci siamo dimenticati le cattedrali nel deserto mai utilizzate? Ma quanti miliardi sono costate? Certamente non solo i 3000 miliardi truffati dal bravissimo vostro amico Rovelli! Io non le dimentico ed ho il dovere sacrosanto di ricordarle a voi tutti che riproponete questo tipo di politica economica in Sardegna.

Le medie e piccole industrie, di cui si parla di tanto in tanto sui giornali, non è vero che tirano, non è vero che sono floride; è vero invece, proprio perché non sono floride, che fanno continuamente ricorso a Mamma Regione: vogliono i contributi, ora mascherati come prestiti agevolati, altre volte come mutui a tasso ridotto ma, nella realtà delle cose, c'è soprattutto che le piccole e medie industrie in Sardegna stanno boccheggando e non sanno più come far fronte ai continui, pressanti e cospicui oneri sociali. Questa è la situazione nel settore industria.

Vogliamo parlare del settore dell'agricoltura onorevole Assessore della programmazione, lei che l'ha trascurato? Vogliamo parlare, signori, del fallimento della legge numero 44 del 1978? Parliamone pure, a me basta dire questo: che la legge numero 44 del 1978 è letteralmente fallita e con essa tutti i comparti del settore agricolo.

Procediamo; il terziario è in continua flessione, l'artigianato, non se ne parli. L'edilizia; si mena un grande vanto (beati loro che hanno ospitalità sui giornali) per questa legge, mi pare sia la numero 32, che prevede la concessione di circa 800 mutui per abitazioni e si dice che metterà in movimento chissà quanti miliardi. Ma, assessore Binaghi (non c'è ed io vorrei averlo di fronte per dirgli certe argomentazioni che ho sulla lingua, ma che mi risparmio perché allungherei troppo), si rende conto che è ridicolo cercare di teorizzare, come uno dei toccasana per l'economia della Sardegna, la costruzione di settecento, settemila, ottomila appartamenti? Ma non bastano neanche per la città di Cagliari! Per tutta la

Sardegna ben altri interventi sarebbero necessari nel settore dell'edilizia, ben altri piani di urbanizzazione, ben altra regolamentazione del territorio, dei piani regolatori ben diversi da quelli che si prospettano oggi non solo nei grandi centri ma anche nei piccoli paesi. Dov'è questo programma per l'edilizia? Vi è sì un piano per l'edilizia, ma è allo stato brado e riguarda principalmente le coste della Sardegna: si sono penalizzati i "casottisti" del Poetto, ma quelli che proliferano continuamente e lussuosamente sulle coste della Sardegna sono indisturbati! Al riguardo io ho presentato due circostanziate interpellanze che però non hanno avuto risposta: eppure il primo tipo di abusivismo crea un minimo di occupazione mentre per il secondo non se ne parla neppure dato che non esiste alcun programma urbanistico. Quindi anche questo settore per quanto riguarda l'occupazione è quello che è.

Pubblico impiego; la verità (è triste che lo dica io) è che le amministrazioni pubbliche — e qui l'Assessore del lavoro non può che darmi ragione anche se mi auguro che questo non lo recepisca la stampa — sono intasate, sono in sovraccarico di organico tanto che in alcune gli impiegati vanno bighellonando; altro che farci pervenire richieste di ampliamento delle piante organiche! D'altra parte non è razionale che siano solo le amministrazioni pubbliche a sobbarcarsi gli impiegati per scopi assistenziali; ed io al riguardo ho presentato un'interpellanza circostanziata in cui lungi dal proporre il sovraccarico, auspico una sorta di esodo agevolato con un abbuono di cinque anni riprendendo una normativa nazionale, vigente grazie anche a proposte di legge da noi presentate, e cercando di adattarla alla Sardegna. Anche questo è un provvedimento tampone, me ne rendo conto, ma non è certo gonfiando le piante organiche che si può eliminare la disoccupazione in Italia. Esaminiamo ora, nei particolari, il problema degli uffici di collocamento. L'Assessore del lavoro dovrebbe disciplinare questo settore perché ne ha la competenza, al fine di porre ordine non solo negli uffici provinciali del lavoro ma anche in quelli comunali. Io dico, assumendomi la responsabilità di questa mia affermazione,

che il collocamento nei piccoli paesi come nei grossi centri molte volte, Assessore, è all'insegna del commercio. Vengono superate le graduatorie in tutti i settori: quello agricolo, quello impiegatizio, ed anche quello industriale. Vorrei sapere come mai per poter accedere ad uno di quei pochissimi posti che saranno, o sono stati disponibili, per fare un esempio, nella Carbosulcis non venga rispettato l'ordine di iscrizione nelle liste di collocamento ed invece, guarda caso, vengano assunti soltanto coloro che passano sotto l'arco di determinate organizzazioni sindacali o politiche, perché? E lo stesso avviene per le assunzioni nelle aziende che usufruiscono dei contributi regionali; si deve passare per forza di cose sotto l'arco di quel partito che chiede anche la tessera di iscrizione. E voi sapete che quando parlo sono documentato, per cui ho nomi, cognomi ed anche numero di tessera.

Il discorso sulla disciplina del collocamento, caro Assessore del lavoro, dev'essere fatto in maniera seria perché, cari amici del Partito comunista, i lavoratori non hanno colore. Quando voi volete assumere, anche qui in Consiglio regionale, e negli ambienti vicini, elementi del vostro "intrupamento" vi comportate come gli altri, quindi non avete titoli morali per criticarli. Il criterio infatti è questo: se sei democristiano ti assumo, se sei comunista ti assumo, se sei socialista ti assumo; se non sei della mia parrocchia non ti assumo, questa è la morale! Altro che rispetto delle leggi! Una volta questo esisteva, ma non oggi; oggi esiste l'istituto della raccomandazione — come ho detto — tramite il patentino del partito.

Parliamo ancora di occupazione ed esaminiamo il sistema dei concorsi; altro scandalo! E' mai possibile che anche i concorsi si stiano risolvendo in una truffa, palese o non palese, dal momento che pare sia possibile conoscere in anticipo gli argomenti su cui verteranno le prove scritte? Ma c'è di peggio: è mai possibile che chi supera brillantemente e per proprio merito le prove scritte si trovi scavalcato da persone di cui si premia l'asineria? Queste sono porcherie perché io dico: va bene, il mondo è fatto anche di certe cose, e se si può aiutare un povero che ne ha bisogno lo si aiuti, ma che

ad un certo punto prevalga l'asineria, a discapito del merito e del valore, questo dà fastidio.

A dimostrazione di quanto detto voglio citare un esempio uno per tutti, molto triste che sento particolarmente perché l'ho vissuto da vicino. Alle prove scritte di un concorso una persona, laureata con 110 e lode, ha conseguito una media di 98/100, la concorrente valutata dopo di lei ha riportato invece una media di 76/100. Agli orali c'è stato uno scandalo perché, sebbene l'allieva ne sapesse più dei docenti, la sua media è stata abbassata ad un punto tale da classificarla 13^a sui 12 posti messi a concorso e, guarda caso, delle sue colleghe completamente asine, che da lei ricevevano lezioni anche durante la preparazione del concorso, sono state trionfalmente assunte. E questo scandalo si verifica nelle banche, all'ENEL, nell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, alla Regione e in tanti altri istituti! Queste denunce io le sto facendo accuratamente perché anche questo è un problema morale e dell'occupazione, se ne può parlare in termini di quantità ma non di qualità. Concorsi: una beffa, uno scandalo! Per questi motivi abbiamo una classe dirigente quarantennale in tutti gli enti; ne cito uno per tutti: il mio istituto, l'INPS, che una volta era un istituto serio mentre oggi è una vergogna anche sotto il profilo della professionalità. Ed io queste cose le ho dette là dove ho potuto: in alto loco, alla presenza dei massimi responsabili e anche del Ministro competente quando è venuto qui a Cagliari.

Legge 28: non dico una parola di più, e mi dispiace per coloro che erano assenti, di quanto ho già detto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MURRU). Riassumo dicendo che è stata ed è un fallimento perché è all'insegna della raccomandazione, della improduttività e quindi della dispersione di centinaia di miliardi. La legge 28 così concepita non serve a nulla, per essere produttiva deve essere agganciata ad un fine permanente e non transitorio. Una volta che i contributi a quella cooperativa, a

quel gruppo di persone sono finiti che si fa? Si abbandona quella terra. Bisogna quindi riprendere il discorso della programmazione in tutti i settori economici, onorevole Mannoni, e provvedere non solo al riequilibrio territoriale ma anche a quello produttivo e far sì che sia duraturo. Non si possono adottare provvedimenti tampone, finì a se stessi, tipo quello, contenuto nella legge 44 del '78 per l'agricoltura quando proprio in questo settore (non è nostalgia ma è la realtà, d'altra parte anche voi vi siete ancorati a quelle realizzazioni) alla base della programmazione si deve porre una bonifica integrale perché solo questa può dare, creando occupazione permanente, tranquillità e serenità. Questi effetti non li produce invece la legge 28 che è limitata nel tempo. Lo stesso discorso vale per la formazione professionale che assorbe centinaia di miliardi, ma dopo i giovani che hanno eseguito i corsi che cosa fanno? Per esempio si parla tanto di imprenditorialità e si dice che i sardi non hanno capacità di iniziativa; ma si ritiene davvero davvero che l'iniziativa economica possa essere stimolata con la concessione di un piccolo contributo fine a sé stesso senza prevedere invece, onorevole Mannoni, un progetto armonico e coordinato tra assessorati tale da portare ad un positivo sviluppo per l'economia? I diversi settori economici devono essere collegati tra di loro: è inutile parlare di un imprenditore agricolo che non abbia rapporti con l'imprenditore edile o con quello dell'urbanistica o dell'ecologia per esempio. Ebbene tutto questo non è previsto e si va avanti all'insegna dell'improvvisazione e delle spinte particolari; ora provengono dall'Oristanese per cui bisogna accontentare quell'assessore, in altri momenti si va incontro agli interessi di un altro assessore perché altrimenti la Giunta corre dei rischi e quindi si cambia direzione; così fallisce ogni programma. Restando in tema voglio fare un richiamo: io mi sono quasi offeso quando parlando delle terme di Fordongianus ho fatto osservare quanto sarebbe costata la loro riattivazione. Il lavoratore sardo, infatti, in linea di massima preferisce fare le cure termali ad Abano perché così fa anche la passeggiata turistica; rimettere in piedi queste terme co-

stituirebbe perciò una ulteriore dispersione di miliardi perché non si è tenuto conto che le terme di Fordongianus erano già state riattivate, disperdendo un capitale di quasi cento miliardi, e poi riabbandonate perché non servono a niente. Ebbene mi fu risposto che bisognava accontentare quella parte dell'Oristanese, perché interessava determinate persone. Ma non si può andare avanti così, onorevole Mannoni. Siamo quarant'anni all'insegna del qualunquismo, del pressapochismo, del tornacontismo, dell'elettoralismo. Altro che novità! Io mi auguro — ma questo lo dico tutte le volte — che il prossimo bilancio poggi su un'impostazione diversa, economicamente e socialmente valida; continueremo a criticare gli errori, se ci saranno, ma se non altro discuteremo in modo diverso. Si è parlato anche di industrializzazione della Sardegna; questo è un tema che interessa tutti e il primo a dirlo è il mio Presidente di Commissione Giuliano Cossu. Io vorrei ricordare sia a Giuliano che all'Assessore dell'industria (oggi è assente, ma non può essere assolutamente trascurato dagli Assessori della programmazione e del lavoro che ringrazio per la presenza) il bel sogno ispirato da quelle due o tre settimane di lavoro serio ed intenso della Commissione industria in cui si approntarono alcune proposte per l'industrializzazione della Sardegna — poi legittimate da un ordine del giorno unitario — prima della venuta delle Commissioni industria e bilancio della Camera. Noi presentammo un documento realistico perché in Sardegna abbiamo le risorse di un certo tipo di industrializzazione; non sono risorse completamente soddisfacenti (questa è una polemica indiretta ma anche cortese con i sardisti) perché, noi non avremmo mai risorse tali da soddisfare le nostre esigenze al cento per cento.

Questo lo posso affermare sulla base degli studi approfonditi da me fatti in materia per convincermi delle tesi di indipendentismo e di separatismo portate avanti dai sardisti. Dovremmo sempre dipendere da uno Stato...

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Le danno fastidio queste

nostre tesi?

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, non mi danno fastidio per carità; lei onorevole Sanna sa perfettamente che io conduco la mia battaglia con correttezza e con lealtà ma sempre documentato. Bene, io ricordo che Giuliano Cossu lesse quel documento davanti ai soloni del Governo italiano (ed eravamo tutti d'accordo che contenesse rivendicazioni possibili e giuste), ma che cosa hanno risposto, onorevole Mannoni, i docenti della politica economica e finanziaria dello Stato italiano, del Governo italiano? Non hanno dato nessuna risposta, ci hanno snobbato e questo è avvilente. Ma voglio dire qualcosa di peggio: è avvilente perché la venuta di questi soloni è stata preceduta dalla venuta di altri soloni che ci avevano già offeso — e dirò perché — in una maniera non dico bambinesca bensì tornacontista.

Qualche settimana prima venne infatti in Sardegna il grande ministro Altissimo che, dall'alto delle sue altissime e grandi valutazioni, ci aveva imposto quasi minacciando di dimenticare l'industrializzazione e di pensare soltanto al turismo: non poteva umiliare i sardi in modo più grave. Di tutto questo, voi estensori delle mozioni, voi che elaborate questi grandi programmi ne tenete conto? Cari colleghi che mi ascoltate sono un po' pesanti le cose che dirò adesso. Io dico che la Sardegna può offrire un turismo di alto livello; io dico che la Sardegna deve tener conto, per quanto riguarda la sua economia, anche del turismo ma che il ministro Altissimo dall'alto della sua altissima cultura ci debba imporre di pensare e quindi di vivere solo di turismo è decisamente offensivo. Io personalmente, e con me la mia parte politica, respingo al mittente questo suo concetto sulla Sardegna e sui Sardi. Ma che cosa significa, onorevole Assessore del lavoro, onorevole Assessore della programmazione, cari colleghi, che dobbiamo vivere di turismo? Significa che i Sardi debbono diventare un popolo di camerieri, un popolo di menestrelli, un popolo di danzatori all'insegna del folklore per incantare il turista nostrano e straniero; ma questo è umiliante!

Altissimo, ma tu scherzi con la nobiltà, con l'alto senso che i Sardi hanno del lavoro per costruire una Sardegna migliore nell'Italia e per l'Italia. Ci hai voluto paragonare ai paesi del Terzo mondo dove i danzatori negri con le gonnelle e con le gioie al collo ballano per incantare i turisti europei. E' una vergogna raccogliere queste umiliazioni; respingiamo tutti assieme le valutazioni di questo ministro che è Altissimo di nome ma non lo è di fatto quando esprime questi giudizi nei confronti della Sardegna e della sua popolazione. Questo è il concetto espresso una settimana prima che venissero qui quei soloni, quei docenti, quei grandi pensatori delle sorti dell'Italia e della Sardegna, cioè i deputati delle Commissioni industria e bilancio del Parlamento, per sentire le nostre tesi sull'industrializzazione della Sardegna da cui doveva derivare occupazione per i sardi.

Io sono italiano, sono sardo ma prima italianissimo e lo è anche lei onorevole Sanna, non si confonda su questo e non mi faccia confondere, anche perché questo non succederà. Ma possiamo noi, sulla base di quanto prospettato dal Governo centrale, elaborare progetti per l'occupazione in Sardegna?

Tra le tante perle in materia di turismo (mi dispiace che manchi Atzori che ieri ha discettato in questo senso), voglio ricordare quella relativa al finanziamento degli aliscafi per i collegamenti con le località turistiche costiere. E quel provvedimento, si badi bene, non appartiene solo a questa Giunta, perché ad approvarlo ed avallarlo hanno contribuito anche i democristiani. Bene, quel provvedimento di legge, onorevole Mannoni, lo ricordo bene perché così era scritto, è stato adottato per incrementare in generale l'economia della Sardegna ed in particolare quella di alcuni centri, e fra questi Villasimius. Ma scusate, io conosco la Sardegna non dico come i sardisti ma forse meglio; io conosco tutte le coste, se mi chiedete che dimensioni ha una pietra della borgata di Gororeddu (è una borgata di Ghilarza) io credo di potervi dire che ha quelle dimensioni e non altre. Da quando ero ragazzo io ho visitato tutti i comuni più sperduti della Sardegna e quasi tutte le coste. Ma dico, voi che

parlate di turismo, di finanziare gli aliscafi per lo sviluppo economico di questo centro, siete mai andati nell'entroterra di Villasimius? Manca l'irrigazione nelle campagne, non c'è elettricità e ci sono domande giacenti presso l'ENEL da decine di anni; ma voi finanziate gli aliscafi!

Per concludere rapidamente, sul bilancio pluriennale abbiamo già parlato, onorevole Mannoni; articolo 13 e nuovo Piano di rinascita: non bastavano il primo ed il secondo adesso anche il terzo; piani triennali, se ne sta parlando sulla stampa, nelle radio e nelle televisioni, adesso si faranno convegni, tavole rotonde e si illuderà la gente. Ma ci siamo dimenticati del primo e del secondo Piano di rinascita? Ci siamo dimenticati dei piani triennali che dovevano rendere operativi il primo ed il secondo Piano di rinascita partoriti dai docenti del famosissimo comitato della programmazione sarda? Io li ho tutti conservati, sono documentatissimo; non si sa che fine abbiano fatto quei piani triennali e parliamo dei nuovi? Ma sono tutte illusioni, tutta propaganda, di concreto non vi è nulla! Si parla poi dei Piani integrati mediterranei e hanno ragione i democristiani quando dicono che bisogna tener conto anche di questi; però stiamo riproponendo le stesse cose che hanno già dato esiti negativi in Sardegna. Voi mi dite: ma tu Murru ripeti sempre le stesse cose, sì, perché se voi vi ripetete anch'io sono costretto a fare lo stesso. Ma vogliamo dimenticare che in Sardegna sono arrivati contributi da parte dello Stato, della CASMEZ, della CEE? Vogliamo dimenticare i residui passivi? O l'incapacità di spendere nelle giuste direzioni? Oppure i casi in cui non avviene nessuna spesa a causa dei litigi continui, delle crisi ricorrenti, delle lottizzazioni, del clientelismo, della mancanza di quella programmazione coordinata ed armonica di cui ha bisogno la Sardegna? E noi stiamo parlando di questi Piani integrati mediterranei dimenticando che sono, tutto sommato, una ripetizione della CASMEZ. E cosa vogliamo fare: ripetere le stesse cose con lo stesso criterio, con lo stesso spirito? Quale fiducia si può avere in una soluzione positiva del problema occupazionale? Ed ora mi si dirà: ma l'occupazione

che cosa c'entra?

Io iniziando il mio intervento ho fatto una premessa; ho detto che il fenomeno della disoccupazione insorge quando si verificano due elementi negativi: la disattenzione verso il complesso delle norme della legislazione sociale e la crisi economica. Quando c'è crisi economica c'è disoccupazione; è inutile allora parlare di occupazione se non si procede prima di tutto ad un esame critico della situazione economica, sia da un punto di vista generale che dei singoli settori.

In questo senso io ho voluto fare il mio intervento, ho voluto cioè richiamare l'attenzione di coloro che mi ascoltano perché ne facciano, non dico tesoro, ma perché ne tengano conto e cerchino di emendare i loro propositi. Se non vi è infatti una situazione economica che sia foriera di occupazione rasserenante, duratura e quindi tranquillizzante per la Sardegna e per la sua popolazione è inutile andare avanti all'insegna del *bluff* continuo. E' inutile perché si continuerebbe ad ingannare la gente sarda dandole non posti di lavoro ma ulteriore disperazione. Non dimentichiamo che la Sardegna oltre i 180 mila disoccupati (la cifra l'ho ricavata studiando documenti e riviste di altre organizzazioni sindacali), conta anche quasi 650 mila emigrati, pari al 34 per cento della popolazione. Non dimentichiamo che i giovani hanno terrore financo di accasarsi perché la disoccupazione significa disperazione e crisi non solo per se stessi e per le loro famiglie, dove attualmente convivono, ma anche per quelle future.

Atzori ieri ha detto: andiamo avanti con questo programma; andiamo avanti, ipotizzando la validità del programma pluriennale e ricercando la solidarietà (ecco la corresponsabilità con la Democrazia Cristiana) in modo tale che la Regione assuma un ruolo primario nel finanziamento alle industrie e che tutto quello che è stato programmato, soprattutto con la legge 28, occupi maggiore spazio possibile.

Al collega Atzori io vorrei ricordare prima di tutto che la politica della provvisorietà — e sono 40 anni che la Sardegna è governata così — deve cessare; l'onorevole Atzori, che sa quanto me ed altri sindacalisti presenti che bisogna

saper interpretare le esigenze non solo dei lavoratori occupati ma anche e soprattutto quelle dei disoccupati, non può non disapprovare questo programma che contiene solo una serie di provvedimenti tampone. In questo modo, come ho detto prima, si elude il ruolo che la Regione deve rivendicare col finanziamento al settore industriale e a quello agricolo; sto parlando chiaramente di un'agricoltura moderna e industrializzata. Non so se lei sappia, ma penso di sì, onorevole Mannoni che in Sardegna importiamo il latte olandese inscatolato ad un costo inferiore del 60 per cento circa a quello del latte prodotto dai sardi; e questo perché noi stiamo ancora mungendo le pecore con le mani! Ecco perché il discorso della programmazione in agricoltura deve tenere conto delle interconnessioni (mi ripeto ma lo farò sin quando non lo si comprenderà fino in fondo) esistenti tra questo settore e quello delle industrie di trasformazione e di conservazione. Da questo deve discendere anche lo sviluppo del commercio, non solo a livello nazionale ma anche a livello sardo perché è vergognoso che io, in Sardegna, debba acquistare il latte olandese, il formaggio svizzero, le cipolline di Israele, le angurie della Tunisia e così via dicendo.

Sono passati 40 anni dalla fine della guerra e li abbiamo trascorsi all'insegna delle parole. Cerchiamo allora, anche nel quadro di una politica nazionale più organica, di non proseguire sulla strada dell'improvvisazione; pure ammettendo che il Governo italiano trascuri le nostre esigenze, almeno noi nelle materie di nostra competenza cerchiamo di programmare diversamente, più positivamente, più produttivamente. Vedete sto parlando quasi da autonomista convinto mentre sono tutt'altro che convinto della validità dell'autonomia in Sardegna. Cerchiamo quindi di utilizzare al meglio i contributi che ci concedono e non continuiamo sulla strada dei residui passivi, dei contributi CEE revocati perché non utilizzati entro i termini e così via. Soltanto se cambiamo il modo di governare potremmo avere l'onesto coraggio di dire ai lavoratori sardi: ecco vi stiamo proponendo cose

serie, concrete. Non sono tali i provvedimenti proposti in queste due mozioni, e questo mi fa pensare che si andrà avanti ancora all'insegna delle parole. La stampa e le fonti di informazione le raccoglieranno, ma poi che cosa rimarrà? Soltanto il rumore delle parole.

Le parole non sono fatti, il rumore delle parole non sono concreti programmi realizzati: sono soltanto suoni che possono incantare, così come incantavano le poesie demagogiche e retoriche del '700 che non avevano alcun valore né letterale né poetico. Noi non stiamo facendo poesia, non stiamo facendo letteratura o sciornando cultura, non stiamo programmando niente di concreto. Nella realtà noi stiamo ricalcando vecchie tesi che hanno soltanto, come nel passato, il rumore delle parole che purtroppo non rallegrano ma intristiscono sempre di più l'animo dei lavoratori della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non parlerò per lungo tempo, né per medio né per breve tempo. Mi sono iscritto ma non parlerò affatto. Non parlerò perché avrei dovuto, obbedendo alle strategie del Gruppo democristiano in questa circostanza, svolgere un intervento sulla situazione del settore dei trasporti: sulle sue infrastrutture, interconnessioni e influenze sull'economia dell'isola. Un esame quindi sul sempre più stretto e coinvolgente rapporto tra sviluppo economico e trasporti. Avrei dovuto fare una relazione, come hanno fatto i miei colleghi (a cominciare da Floris e da tutti gli altri che sono intervenuti), apportando un contributo come forza di opposizione seria e costruttiva e sottolineando, soprattutto, quali sono stati gli apporti e non gli ostacoli forniti dalla Democrazia Cristiana in questo periodo.

Io chiedo scusa ai responsabili del Gruppo al quale appartengo: al Presidente Giagu ed ai Vicepresidenti Becciu e Soro che sono i massimi responsabili.

Io chiedo scusa ma disobbedisco. E disobbedisco perché di fronte a queste forze politi-

che, a questa maggioranza che opportunamente io definirei sorda e grigia (io non mi riferisco all'Aula come qualche altro illustre personaggio fece in altra occasione), a questa maggioranza che è responsabile di avere soffocato l'entusiasmo, la passione, l'orgoglio che eravamo riusciti a suscitare (e dico eravamo e non è un plurale *maiestatis*, intendo dire tutti: forze politiche e sociali) preferisco tacere. Le battaglie sulla continuità territoriale, i risultati concreti ottenuti, l'accresciuta credibilità e rispetto che la Regione si era conquistata — lo ripeto per merito di tutti — per le accresciute sensibilità e coscienza dei sardi a questo problema sono solo ricordi, ombre. Ci troviamo signor Presidente di fronte al vuoto, al nulla; siamo di fronte al niente. Come può parlare il collega Assessore qui presente: non ce ne sono, non esistono, sono delle nullità; è il vuoto purtroppo in questo settore che ha come ricaduta la mortificazione di quel fenomeno di cui tutti eravamo orgogliosi: la crescita di coscienza dei sardi sul problema dei trasporti.

Eravamo riusciti ad istituire l'Assessorato dei trasporti, avevamo chiamato a dirigerlo esperti riconosciuti in tutta la Sardegna, i più validi. Io mi auguro che la nomina dei successori (ne ho sentito parlare in questi giorni) sia ispirata a quei criteri cui avevano fatto riferimento le tanto vituperate Giunte di centro-sinistra e che non avvenga, anche sulla nomina di un direttore tanto importante, quella lottizzazione di cui questa Giunta credo sia riuscita a dare di sé come immagine più qualificante. Eravamo riusciti ad eliminare (ripeto non è un plurale *maiestatis* perché il merito va effettivamente a tutte le forze politiche, sociali e sindacali della Sardegna di quel periodo), con il finanziamento della quinta nave-traghetto (il problema era fermo da dodici anni) la umiliante e famigerata graduatoria di carico; avevamo ottenuto il finanziamento per la elettrificazione della dorsale sarda, il varo dei piani per i collegamenti estivi, la Conferenza regionale dei trasporti, l'impostazione (da parte del presente solo fisicamente caro Assessore della programmazione) dell'ormai inutile Piano dei trasporti, le Commissioni paritetiche Stato-

Regione, la partecipazione della Regione alla Commissione Sangalli e alla Commissione dove si stabiliscono le tariffe per i collegamenti aerei, la partecipazione della Regione alle Commissioni trasporti di Camera e Senato nonché al Comitato per la programmazione economica nazionale. Tutti fatti ed episodi che hanno condotto all'ottenimento di risultati inconfutabili, al rispetto della volontà, anche se non *in toto*, e della dignità della Regione Sarda.

Partendo da zero, a piccoli passi, eravamo riusciti ad iniziare un processo di erosione del potere centrale, del granitico blocco del potere centrale e tutti sappiamo in quest'Aula quanto ciò sia difficile. Con tenacia, con costanza, con assidua azione di impegno eravamo riusciti a far considerare fondamentali per la Sardegna le linee aeree che collegano Cagliari e Alghero a Roma, con una conseguente riduzione delle tariffe del 30 per cento. Eravamo riusciti, anche con denunce e ricorsi al TAR del Lazio, a far rispettare lo Statuto sardo laddove — credo sia l'articolo 51 — obbliga lo Stato a sentire la Regione sui problemi dei trasporti che la riguardano. Oggi brancoliamo nel buio più completo, siamo inesistenti, siamo aria, etere, gazzosa, e qui sono benevolo nel dire "siamo".

Onorevole Mannoni, lei sa che siamo stati esclusi dal Piano Nazionale Trasporti, non siamo presenti cioè nel provvedimento che rappresenta lo strumento più importante che riguarderà, negli anni a venire, lo sviluppo dei trasporti in Italia. E con questo io non intendo accusare — data la posizione mia in passato — l'attuale assessore Ferrari; non voglio considerarlo né come tecnico né come uomo, è fuori discussione. E' che si ha l'impressione che siamo di fronte all'impotenza, alla totale incapacità di questa Giunta, di questa aggregazione, di questo quadro politico, di questo assemblaggio, di questa giunta. Caro Mario Melis e caro Giancarlo Ghirra, Averroè con "Coso", non esistono due facce della medaglia: ce n'è una sola ed è la "gazzosa", il nulla. Quindi sbaglia Giancarlo Ghirra quando opera questi confronti, perché sarebbe necessario avere di fronte un termine di paragone che qui non esiste. Sono tutti motivi questi che m'impediscono

di dare un apporto costruttivo a questo problema.

Dicevo che l'impotenza (ho quasi finito); le rare e fugaci apparizioni interne; quelle più frequenti nelle sedi e nelle sezioni del Partito comunista, sono peraltro limitate a piccoli problemi che di importante hanno soltanto la "parlata addosso", cioè uno si parla addosso sui piccoli problemi. Veramente è una visione sconsolante e desolante; e questa è un'osservazione da parte di chi ha vissuto questi problemi, li ha nel sangue e crede che anche i sardi li sentano.

Esistono macroscopiche contraddizioni tra Assessore e Presidente della Giunta; mentre il primo (mi auguro che questa volta il Presidente della Commissione trasporti me lo lasci dire), l'Assessore, esalta in Commissione i rapporti — senza specificare peraltro di che natura — con il Ministro dei trasporti Signorile sulla elettrificazione della dorsale sarda, il presidente Melis — e credo che in questo caso abbia ragione — si lamenta dell'isolamento e della nulla considerazione in cui viene tenuta la Regione sarda dall'Ansaldo, capofila di quel TEAM che è un'associazione di imprese.

BECCIU (D.C.). Onorevole Baghino, la Giunta non l'ascolta nemmeno.

BAGHINO (D.C.). Be' anche se ascolta è lo stesso. C'è comunque l'amico Pes che credo, in questo caso, sia il più incolpevole in assoluto; d'altronde la più piacevole audizione della collega credo giustifichi la sua disattenzione.

BECCIU (D.C.). E' tutto in linea con quanto sta dicendo lei.

BAGHINO (D.C.). Il Presidente — dicevo — si lamenta della non considerazione in cui è tenuta la Regione sarda sul problema dei trasporti mentre l'Assessore afferma il contrario. In questo quadro come intervenire? *Cui prodest?* A che cosa serve discutere, apportare dei contributi, contributi a chi? Ecco, di fronte a questo quadro esaltante che non è una piccola parte dell'intero mosaico del vasto e complesso settore dei trasporti e delle sue infrastrutture,

preferiamo attendere tempi in cui, ci auguriamo il più vicino possibile, si riprenda la buona abitudine di coinvolgere tutte le forze politiche, sindacali e sociali, perché noi riteniamo che solo così si possa dare una risposta positiva a questo secolare problema.

Voglio ricordare, forse molti colleghi non lo sanno ed anch'io non l'ho visto sulla stampa, che è stato rinnovato nei giorni scorsi il Consiglio di amministrazione della Tirrenia. Io l'ho comunicato all'Assessore dei trasporti e dalla sua risposta ho capito che non era neanche stato informato della riunione di quest'organo. Il Consiglio di amministrazione della Tirrenia è composto da rappresentanti degli azionisti; la Regione — si dice — non può essere perché non è azionista, ma credo che questo Consiglio sappia che azionista è lo Stato. Ebbene, noi non siamo stati neanche sentiti, è stato nominato però quale consigliere un uomo validissimo, un uomo di cui tutti i sardi dovrebbero essere orgogliosi: l'ex capo della polizia Coronas. Coronas è una persona stigmatissima, di grosso calibro, un uomo che certamente se fosse collegato col potere politico sardo, se fosse espressione delle forze politiche sarde, potrebbe dare un contributo notevole, ma così non è. Io penso invece che sia stato nominato per mortificare l'intelligenza dei sardi — lo dico con tutto il rispetto nei suoi confronti dato che lo conosco personalmente — ma è anche questa un'ulteriore dimostrazione della considerazione in cui è tenuta la Regione sarda.

Io mi auguro, e ho finito davvero, che non ci diano il contentino di accettare la richiesta di istituire in Sardegna la sede di rappresentanza della Tirrenia. Pare che questa Giunta sia disposta ad accontentarsi, ma sarebbe un'ulteriore mortificazione. Detto questo, signor Presidente, chiedo scusa ai consiglieri che aspettavano (l'inizio era grazioso) qualche altra battuta forse più divertente, ma stando così le cose io rinuncio all'intervento e la ringrazio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per fortuna l'onorevole Baghino ha aggiunto alla fine che sulla questione trasporti non c'è da scherzare; è infatti una questione seria sulla quale avremo occasione di ritornare per cercare di trovare delle soluzioni, naturalmente nell'ambito dei nostri poteri decisionali. E' l'augurio che ci facciamo.

Venendo al tema in discussione, il fatto che tutti i Gruppi consiliari abbiano, attraverso le mozioni, posto all'attenzione di quest'Aula il problema dell'occupazione in Sardegna, da un lato denota la sensibilità verso questo grave fenomeno e dall'altro l'interesse esistente alla ricerca di una sia pur difficile soluzione.

Va da sé che il fenomeno ha raggiunto livelli preoccupanti e che le terapie fin qui seguite si sono dimostrate poco efficaci; per questo noi riteniamo che sia opportuno fare un'analisi, il più possibile scevra da motivi polemici, per individuare quali siano le ragioni di questo degrado e per indicare le possibili soluzioni. Indubbiamente uno dei fattori che ha determinato l'insorgere ed il permanere del grave problema occupazionale è la condizione propria della Sardegna, che non è ottimale per lo sviluppo di una capillare rete di imprese, di qualsiasi tipo esse siano. A questo va aggiunto che anche le industrie tradizionalmente operanti in Sardegna, e cioè quelle minerarie, dell'alluminio, del petrolio eccetera, stanno attraversando momenti difficili per problemi di mercato e di ristrutturazione che ne frenano lo sviluppo, sono quindi lungi dal creare nuovi posti di lavoro. Da questa situazione deriva anche l'annosa questione della Cassa integrazione che ci consente però una strenua difesa dell'esistente.

Il confronto tra le parti politiche trova in quest'Aula il luogo giusto per l'analisi del fenomeno, da qui potranno venire i suggerimenti opportuni perché si possa attuare quel rinnovamento sempre auspicato ma non ancora realizzato. Segnali positivi vengono in questo senso dall'operato della Giunta; si è anche iniziato a rimettere in moto la macchina regionale intasata da uno spesso strato di ruggine che ne impedisce il regolare funzionamento. Il rinnovamento della Regione d'altronde costituisce

la premessa indispensabile alla creazione delle condizioni fondamentali per uno sviluppo diffuso in tutta l'Isola. Questo sviluppo è reso difficile dalla debolezza strutturale della nostra economia esposta a crisi frequenti che purtroppo, in primo luogo, colpiscono l'occupazione. Quando invece in campo nazionale vi sono segnali di ripresa, questa in Sardegna è sempre più lenta e più difficile. Va detto inoltre che di norma si svolgono nell'Isola solo le prime lavorazioni. Prendiamo ad esempio la lavorazione dell'alluminio; si importa la bauxite dall'estero, si attua la prima trasformazione e ci si ferma a questo stadio, non si accede cioè alla fase della diversificazione del prodotto che darebbe maggiori possibilità di occupazione e di ricchezza. Lo stesso discorso vale per il granito della Gallura; hanno istituito addirittura un'apposita linea di trasporto (la notizia è di questi giorni), per cui il materiale viene lavorato altrove, ed anche in questo caso perdiamo lavoro e ricchezza.

Malgrado questi problemi troppe volte ci si ferma a polemizzare sulle cose e, fermo restando che il confronto con l'opposizione D.C. va portato avanti su tavoli appropriati alla ricerca puntigliosa di comuni convergenze sui temi istituzionali, meraviglia la posizione della D.C. che su temi specifici più che spingere per l'adozione di soluzioni concrete pare tenda al rinvio, quasi auspicando il "tanto peggio tanto meglio". In questo contesto si situano i continui richiami della Democrazia Cristiana alle spartizioni di potere effettuate — a suo avviso — dall'attuale maggioranza, nonché all'estromissione della stessa Democrazia Cristiana dal governo. Un normale avvicendamento alla guida dell'esecutivo mi sembra che venga considerato come qualcosa di anormale; evidentemente questo sistema non è molto conosciuto. Tra le spartizioni di potere cui accennavo prima qualcuno fa rientrare anche le nomine negli enti. Noi crediamo invece di essere nel giusto rinnovando questi consigli di amministrazione (sono atti di ordinaria amministrazione in quanto si provvede a sostituire i consigli scaduti o i commissari il cui mandato è cessato); se in altri tempi le nomine vennero fatte sulla

base di considerazione di potere, oggi l'intento è certamente diverso.

A questo punto credo sia opportuno chiarire che questa maggioranza non è qui pronta ad abbandonare il campo per queste critiche; io ritengo invece che proprio queste critiche costituiscano un ulteriore stimolo per superare le notevoli difficoltà frapposte al raggiungimento degli obiettivi programmatici. Va comunque preso atto — e in quest'Aula è stato detto — della disponibilità dichiarata dalla Democrazia Cristiana nel corso della discussione ad effettuare una verifica che, anche con l'auspicio di un possibile documento finale unitario, sia un contributo al superamento dei problemi che affliggono la Sardegna.

Dobbiamo essere comunque pienamente coscienti che non potrà essere la Regione da sola ad avere ragione di un tema fondamentale qual è quello dello sviluppo e dell'occupazione; troppe cose vengono decise fuori dal nostro territorio; è sempre troppo determinante la mancanza di una condizione ideale, o comunque in linea con il restante territorio dello Stato, che consenta alle imprese di creare sviluppo ed occupazione. D'altro canto anche nel settore dei servizi vi sono condizioni di disparità perché nonostante il fatto che il personale impiegato sia assolutamente insufficiente, la spesa per assunzioni è bloccata dai vari decreti Stammati e seguenti. Se poi pensiamo che il divario tra lo sviluppo della Sardegna e quello delle altre regioni sta aumentando a nostro danno, si capisce quali siano le difficoltà che noi dobbiamo superare nell'affrontare i relativi problemi; e badate bene che noi beneficiamo di interventi straordinari, o perlomeno definiti tali.

I poteri reali a cui spesso ci richiamiamo — e che in parte supplirebbero a questo stato di disagio — sono quelli che effettivamente mancano alla nostra Regione. Pensate colleghi consiglieri (richiamo quello che stava dicendo poc'anzi il collega Baghino), che in questi giorni è stato rinnovato il Consiglio di amministrazione della Tirrenia, una compagnia che fornisce un servizio fondamentale per lo sviluppo dell'Isola. Ebbene la Regione in questo contesto è

un elemento non attivo ma totalmente passivo; la Tirrenia infatti fa quello che crede opportuno e la Regione, purtroppo, non conta nulla. E questo è uno dei tanti elementi di disagio. Aggiungiamo come ulteriore dimostrazione di quanto detto la realizzazione del progetto di metanizzazione che ha interessato pressoché tutta la penisola — oggi perciò una parte degli italiani può disporre di energia a basso costo — e dal quale noi siamo stati esclusi. Ecco perché sussiste la necessità di pensare a un nuovo sistema di sviluppo che dia la possibilità, utilizzando le risorse al meglio e in tempi reali, di far fronte alla crescente occupazione. Un ulteriore esempio della gravità del fenomeno è dato dal numero di domande di partecipazione al concorso, bandito dalla Regione, per guardie di vigilanza territoriale: per 700 posti abbiamo ricevuto 70.000 domande. Una cosa inaudita! E credo che sarebbero state molte di più se il bando di concorso non avesse previsto certi limiti.

Servono quindi piani straordinari per l'occupazione che, utilizzando fondi statali, comunitari e regionali, mirino alla costruzione di grandi opere infrastrutturali, al risanamento ambientale, eccetera; ma l'insieme di questi progetti deve sempre ispirarsi ai nuovi modelli di sviluppo, i soli in grado di garantire posti di lavoro non temporanei ma stabili. Noi crediamo che questo possa ottenersi con l'istituzione della zona franca in Sardegna, vi saranno allora le condizioni ottimali per lo sviluppo dell'Isola. Naturalmente questo da solo non basterà. Il sistema delle incentivazioni deve restare e quello delle esenzioni fiscali non può che essere aggiuntivo. Va considerato inoltre, e noi crediamo che anche questo sia fondamentale, che dovremo conquistarci fette di mercato per le nostre produzioni; da questo deriverà la necessità di avere deleghe per il commercio con l'estero e, di conseguenza, l'istituzione di un apposito Assessorato.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, avviandomi al termine l'auspicio è che i temi che ci stiamo apprestando ad esaminare in questa Aula: il Piano di rinascita, il bilancio annuale e triennale, la zona franca, siano effettivamente,

come tutti crediamo, strumenti che ci portino a risolvere, in futuro, il triste fenomeno della disoccupazione. Per questo motivo il Partito Sardo d'Azione, partito di maggioranza, espressione di questa Giunta, ad essa rinnova la fiducia, certo che in questo senso stia operando.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). I colleghi mi dicono di rinunciare all'intervento, ma credo che come sto cercando io di seguire il dibattito, altrettanto potrebbero fare gli altri invece di starsene fuori nei corridoi, magari a disporre i comandi nei vari assessorati, mentre si discute un problema così grave per la Sardegna quale quello della disoccupazione. Comunque mi scuso, signor Presidente, per questa osservazione.

Parlare di occupazione, e quindi dei disoccupati esistenti in Sardegna, in questo particolare momento di crisi è cosa assai triste e spiacevole. Sono certo che tutti noi, e specie i disoccupati, avremmo voluto non parlarne, perché ciò avrebbe significato l'inesistenza del problema. Purtroppo così non è e quindi dobbiamo esaminare con serietà le responsabilità dell'ingiusta condizione in cui si trovano moltissimi nostri conterranei senza lavoro.

Il dibattito in corso sulla mozione presentata da noi, Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, esplica allo stesso tempo i contenuti critici e propositivi e, al di là delle deviazioni interpretative demagogiche e non, esiste in noi la ferma volontà di ricercare la soluzione del delicato problema del lavoro. La Democrazia Cristiana, partito di maggioranza relativa in Consiglio regionale, nel suo ruolo di opposizione ha recepito con sensibilità la gravità del momento politico che attraversa la Regione Sardegna, e con modestia e serenità vuole contribuire a migliorare l'ingiusta condizione dei disoccupati sardi. Spetta alla Giunta di sinistra oggi al governo, accettare la nostra collaborazione fattiva, e per collaborazione non si deve intendere quella governativa, perché tutti sanno che la responsabilità dell'attuale condizione occupazionale è attribuibile al modo di go-

vernare della maggioranza P.C.I., P.S.d'Az., P.S.I., P.S.D.I. e P.R.I..

Il partito della Democrazia Cristiana, a suo tempo, aveva indicato una formula di corresponsabilità ampia ed aperta per la gestione politica ed amministrativa della questione sarda, che si riassume nel termine di patto sociale. I partiti al governo l'hanno rifiutata ed hanno applicato moduli propri nella gestione del potere, rendendosi immeritevoli nei confronti dei sardi e colpevoli dell'attuale situazione. La popolazione residente in Sardegna, al 31 dicembre del 1985, era di 1.638.172 abitanti; gli iscritti nelle liste di collocamento, nel giugno 1986, sono risultati 157.116, cioè, ogni 10 sardi uno è disoccupato, per l'esattezza uno ogni 10,42 sardi. Non è mia intenzione analizzare ampiamente tutti i settori produttivi e quindi le possibili aree di occupazione della Regione sarda, perché ciò richiederebbe molto tempo e finirei per non essere ascoltato dai colleghi che certamente annoierei, o meglio stancherei, e mi stancherei io stesso. Comunque, si possono enunciare i principi e proporre soluzioni occupative discutendo soltanto di un settore.

Secondo le statistiche del giugno 1986, si rilevano 157.116 iscritti nelle liste di collocamento, pari al 26,3 per cento della forza lavoro totale nelle quattro province della Sardegna. In agricoltura, nello stesso mese, gli iscritti sono risultati 15.777, pari al 10,4 per cento. Di questi, 14.741 sono iscritti come generici, pari al 93,43 per cento, e 1.036 appartengono ad altre figure lavorative, pari al 6,57 per cento. Questi dati ci forniscono un quadro poco qualificante se si riflette sull'alta percentuale dei generici (il 93,43 per cento), e le cifre affermano chiaramente l'esigua professionalità e la scarsa specializzazione possedute in questo settore dagli addetti al lavoro agricolo. Quindi viene spontaneo fare una prima constatazione dicendo che in agricoltura mancano le iniziative di formazione professionale e le linee di sviluppo tecnologicamente aggiornate, cioè manca una politica agricola moderna ed al passo con i tempi.

In questo quadro di deficienza, è necessario

predisporre un sistema tale da portare il popolo sardo e la Sardegna verso il traguardo di una vera rinascita agricola, pur tenendo presente che lo sviluppo agricolo dell'Isola, con i conseguenti nuovi sbocchi occupazionali, non è sufficiente. Esso deve sì rappresentare un tassello fondamentale per lo sviluppo del sistema economico e quindi per la crescita della società regionale, ma deve essere considerato solo come parte di quell'insieme più complesso ed articolato formato dai settori produttivi e dinamici, propri dell'economia delle società avanzate. E' infatti illusorio ritenere che la Regione possa svilupparsi e raggiungere una condizione economica stabile senza adeguate strutture industriali. Si sa, d'altronde, che una trasformazione dell'agricoltura basata sull'intensificazione produttiva con l'uso razionale delle potenzialità territoriali, con l'ausilio delle innovazioni, ha bisogno di un complesso di economie esterne fornite anche tramite l'industrializzazione. L'attuale Esecutivo regionale deve sapere che è importante promuovere sollecitamente interventi diversificati per favorire la trasformazione del settore agricolo ed alimentare, migliorando il reddito e le condizioni di vita con il conseguente risveglio della fiducia e della volontà operativa negli addetti. E' evidente che nell'odierna gestione regionale manca un preciso indirizzo nel mercato del lavoro ed un'adeguata politica del lavoro nell'agricoltura sarda. Bisogna riflettere le tendenze evolutive che caratterizzano la struttura produttiva nel settore dell'agricoltura con particolare riferimento agli aspetti relativi al mercato del lavoro ed all'individuazione di adeguate linee per le politiche del lavoro. E' necessario mettere in evidenza le situazioni locali, a seconda delle differenziazioni esistenti tra i diversi contesti, in modo di definirne la specificità. Per questo occorre esaminare i fattori che sono alla base del cambiamento della struttura produttiva, come il progresso tecnico che ci ha fatto conoscere le vie dell'innovazione di prodotto e le vie di innovazione di processo. Le innovazioni di prodotto, nel settore dell'agricoltura, sono soprattutto legate all'integrazione dell'agricoltura con il settore della trasformazione e con quello della

conservazione, oltre che all'applicazione delle biotecnologie. Queste innovazioni di prodotto, anche se non sono le più rilevanti — si pensi, nel quadro dei legami con l'industria di trasformazione e di conservazione, allo sviluppo del mercato dei succhi di frutta e della frutta secca conservati e trattati, alla distribuzione dei formaggi confezionati in porzioni, alla surgelazione di vari alimenti come verdure, carni eccetera — possono consentire di individuare nuove colture in zone che magari prima non risultavano produttive, e contemporaneamente aprire nuovi mercati. Le innovazioni di processo riguardano più propriamente le macchine operatrici che debbono rispondere a particolari bisogni delle coltivazioni e delle varie produzioni, esempio: seminatrici di precisione, sistemi di irrigazione, impianti di essiccazione eccetera.

Al di là del discorso tecnico — politico degli interventi, per quanto riguarda le innovazioni va precisato che esistono quelle volte a garantire condizioni di lavoro migliore ed una maggiore sicurezza: le cosiddette ergonomiche. Forse l'analisi tecnica del mio intervento sembrerà fuori luogo per un discorso politico, ma nel trattare il tema del mercato e della politica del lavoro, certamente non faccio peccato di serietà se mi dilungo su questi aspetti. Si sa che i processi innovativi di un settore interagiscono con quelli di altri settori creando notevoli processi moltiplicativi, ma anche e soprattutto l'incorporazione di innovazioni sempre più avanzate nei processi produttivi, tende ad attenuare i confini e l'identità degli stessi settori nel corso di una progressiva e crescente interazione tra essi. Aspetto questo che caratterizza il progresso tecnico della trasversalità, caratteristica questa del settore dell'agricoltura nei cui processi produttivi tendono sempre più a convergere *input* e funzioni originariamente attribuibili ad altri settori. Basti pensare, ad esempio, alla meccanica per quanto riguarda i mezzi di lavorazione della terra, all'impiego di prodotti chimici, all'utilizzazione delle nuove fonti di energia, ai nuovi materiali, alle biotecnologie, alla tecnologia della trasformazione industriale dei prodotti agricoli, alle tecnologie informatiche, telematiche, agro-meteorologiche,

di telerilevamento eccetera.

Ciò sta a significare che l'agricoltura può offrire nuove possibilità di lavoro aggiunto intrinseco ed estrinseco, ed il politico attento e moderno deve cogliere questa opportunità con una programmazione seria. L'amministrazione intelligente deve percepire quali sono i poli di gravitazione delle politiche del lavoro basati sull'integrazione produttiva dei sistemi locali, captando le trasformazioni produttive ed evolutive del mercato del lavoro in agricoltura. Per attuare ciò è necessario controllare il rapporto tra produzione e commercializzazione, regolamentare le funzioni di intermediazione commerciale, la distribuzione, la commercializzazione, il *marketing* per riconquistare i mercati locali invasi da prodotti provenienti dal settentrione e dall'estero. Va risolto con cura il rapporto tra agricoltura ed attività di trasformazione e conservazione con un'attenta integrazione; un'azione decisa si deve svolgere nella ricomposizione dei segmenti del mercato del lavoro, coordinando l'articolazione delle figure lavorative e professionali che concorrono a costituire il variegato sistema produttivo dell'*agri-business*.

Naturalmente il discorso deve essere confermato da una politica di interventi centrati sull'aumento di offerta e di produttività nel settore agricolo, volta, in primo luogo, alla riduzione dello squilibrio dell'*import* alimentare. Si sa che nella società moderna la connessione intersettoriale si verifica costantemente e quindi parlare di un aspetto del settore dell'agricoltura significa, inevitabilmente, occuparsi anche del vivere quotidiano. Esempio generalizzato è quello del problema dell'energia, che riguarda tutti gli abitanti e riveste aspetti cruciali per i suoi evidenti effetti sulle abitudini quotidiane. Oggi viviamo in una società che utilizza e consuma per i suoi fini l'energia di cui ha bisogno, ma è ormai l'energia, o certe fonti energetiche, che struttura e caratterizza un certo tipo di società. E' chiaro allora come il problema energetico, in tale prospettiva, si dilati negli esterni problemi della condizione dell'uomo sia in rapporto a se stesso che alla società in cui è inserito. E' superfluo riaffermare la necessità di ricercare, per il settore agricolo e per i restanti settori esistenti nel territorio della Sardegna, fonti

di energia buona, o meglio pulita, che possano convivere con l'ecosistema ambientale dell'Isola. Anche se sappiamo che i tempi di scarto dell'energia cattiva possono essere ancora lontani, siamo consci in ugual modo del fatto che credere che si possa ottenere facilmente ed esclusivamente energia buona (cioè pulita o dolce o soffice o gratuita) significa, al momento, fantasticare. L'impatto sull'ambiente non è solo di qualità del disturbo ma anche di quantità, e con l'uso massiccio dell'energia, come avviene attualmente, qualsiasi fonte energetica utilizzata esternamente non può che avere effetti duri sull'ambiente. La gratuità di una fonte energetica è anch'essa relativa alla tecnologia di conversione impiegata; così l'energia solare, del mare, eolica e la stessa biomassa, necessitano di costi energetici per essere convertite in energie utili o per essere rese disponibili e distribuite alle utenze.

Ultimamente abbiamo sentito parlare della possibilità futura di utilizzo in Sardegna del metano, ma non mi risulta che l'Esecutivo regionale abbia avviato un discorso tendente ad utilizzare fonti energetiche alternative con l'obiettivo di perseguire una politica di autosufficienza energetica. Nel tempo si è sviluppata un'agricoltura subordinata all'energia, che tra l'altro, per noi, è fortemente suscettibile a qualsiasi diminuzione di disponibilità delle fonti petrolifere. Da segnalare poi che tra i diversi settori di utilizzo dell'energia, il sistema agricolo non presenta elevati livelli di consumo; se non ricordo male, per l'Italia, con riferimento ai dati del 1980, i consumi diretti in agricoltura assommano a circa il 2-4 per cento e i consumi indiretti a circa l'8 per cento. Quindi male ha fatto la Giunta regionale a non aver cercato, tramite un rapporto aperto con il Governo nazionale, fonti energetiche sostitutive utili ad uno sviluppo economico ecologicamente pulito.

In questi ultimi anni si è sviluppato nella politica regionale un ampio dibattito sulle zone interne dell'Isola: la discussione ha espresso tesi e proposte certamente meritevoli di attenzione, ma non si è concretizzata poi in indirizzi specifici e progetti finalizzati. Riflettendo sui

dati relativi alla disoccupazione delle quattro province si può affermare, eccetto rare eccezioni, che tutto il territorio sardo è da considerarsi zona interna.

LORELLI (P.C.I.). Metti a 45 giri, perché a 33 leggi piano.

FADDA PAOLO (D.C.). Non ho capito.

LORELLI (P.C.I.). Non fa niente.

SCIOLLA (P.C.I.). Non è la prima volta.

DEIANA (D.C.). A fronte di queste brevi considerazioni, fra le tante deficienze della politica regionale è da annoverare la mancanza di un programma di recupero delle aree marginali, recupero naturalmente a fini produttivi, di vaste zone del territorio collinare e montano della nostra Isola più intensamente investite dal fenomeno dell'abbandono. Questo problema pone ormai da tempo l'esigenza di ricercare e di individuare, sulla base di analisi approfondite e di meditate valutazioni, le modalità più idonee alla formazione di centri aziendali, anche di tipo associativo, efficienti per l'attuazione ed il recupero in oggetto, in tempi relativamente brevi e con oneri finanziari appropriati. L'utilizzo delle aree marginali richiede una riflessione ampia, articolata ed approfondita, da collegarsi con una incisiva ripresa dello sviluppo economico generale, con l'obiettivo di raggiungere condizioni di duratura vitalità sociale e produttiva. Per raggiungere tale meta si impongono, oltre ad interventi specifici, attività imprenditoriali snelle e dinamiche, al tempo stesso avvedute e ponderate, intense e flessibili, idonee a promuovere tempestivamente quelle innovazioni ispiranti fiducia negli interlocutori, al di fuori di ogni rigidismo, gigantismo e burocratismo.

Parlare di agricoltura e di occupazione in termini di novità evolutiva, sta a significare che questo è un settore primario e non residuo e ciò è tanto più vero se si vuole utilizzare la sede naturale di ricerca che è la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari. A parole, nelle varie

assise, si ripete continuamente il termine "Università", ma nella concretezza quasi mai ci si comporta di conseguenza. Nei vari istituti della suddetta Facoltà, da sempre vengono portate avanti ricerche e sperimentazioni pratiche applicate al territorio. Si sa che sono in corso dei procedimenti, come le tecniche di micro-propagazione del carciofo, che permettono di ottenere piantine sane e sterili con la possibilità di bonificare i terreni infestati da virus, miceti e parassiti. Incentivando un programma di questo tipo, si otterrebbero dei risultati positivi, sia per quanto riguarda la quantità dei prodotti che la qualità, i cui riflessi sul mercato sarebbero facilmente immaginabili.

Oggi la struttura universitaria è in grado di determinare i diversi parametri di accumulo nelle piante e nel terreno delle sostanze di sintesi utilizzate in agricoltura, e quindi la loro trasformazione fisiologica. Allora dobbiamo pensare di munire tutti i prodotti della terra di Sardegna di un certificato biotossicologico che garantisca la loro genuinità. I mercati mondiali si conquistano immettendo in commercio frutti ottenuti da colture biologiche, occorre perciò promuovere con urgenza la loro diffusione con una politica agraria scientifica. La gente vuol mangiar sano, quindi differenziamoci nella produzione e investiamo senza paura nelle coltivazioni, in base ad analisi dei cicli produttivi, per ottenere raccolti con certificati sanitari garantiti. In questo modo la Sardegna potrebbe diventare un laboratorio agricolo-biologico.

L'entrata del Portogallo e della Spagna nella CEE sicuramente creerà all'Italia e alla Sardegna dei problemi. Ebbene, questi problemi possono essere prevenuti con l'innovazione e le biotecnologie. Non potremmo certamente competere con il Portogallo per la produzione del sughero anche se immediatamente promuovessimo in Sardegna una campagna vastissima di rimboschimento della quercia da sughero, perché prima di ottenere risultati quantitativamente significativi dovremmo aspettare non meno di vent'anni; se abbiamo però la volontà di promuovere una campagna di rim-

boschimento del *quercus suber*, la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari, con la tecnica di moltiplicazione della micropropagazione, potrà, nel futuro immediato, mettere a disposizione milioni di piantine, e questo, secondo il mio modesto parere, va fatto subito. Ma quello che la Regione sarda oggi deve fare è programmare lo sfruttamento della chimica del sughero per la cosmesi, per l'edilizia, per la meccanica eccetera; cioè, pur continuando a sfruttare il sughero nel modo tradizionale, bisogna inventare nuove linee di utilizzo adeguate ai tempi, anticipando Portogallo e Spagna nell'impiego di nuove tecniche e conquistando così i mercati con i prodotti di derivazione richiesti dall'industria moderna.

Colleghi del Consiglio, componenti della Giunta (mi sembra ci sia solo l'onorevole Sanna, vuol dire che riferirà agli altri), è tempo di svegliarsi. Questo "svegliarsi" non è rivolto all'assessore Sanna ma alla Giunta nel suo complesso, perché non basta parlare di indipendentismo, di separatismo e di federalismo. La società corre a ritmi sostenuti, e per il bene

del nostro popolo e per la soluzione del triste problema dell'occupazione non bisogna chiudersi nella nostra bella Isola ma aprirsi alle correnti innovatrici e volare con le biotecnologie verso nuovi mercati, sperando che il danno provocato dall'attuale Giunta di sinistra alla gente di Sardegna non sia irrimediabile.

Ci auguriamo pertanto che quando si svolgerà in Consiglio regionale il prossimo dibattito sull'occupazione, ogni cittadino sardo possa avere un posto di lavoro e che la Sardegna del domani sia la regione dell'Italia capace di offrire lavoro ad altri popoli più sfortunati del nostro.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
